SIr

**I muri e la paura di una parte dell’Europa, un terribile errore prospettico**

Domenico Delle Foglie

L’Europa ha paura, una maledetta paura di essere invasa dai migranti. E quando si ha paura, la ragione si annebbia e si sceglie la via più semplice e forse pericolosa: costruiamo un muro. Così, dopo aver abbattuto 32 anni fa (il 9 novembre 1989) il Muro berlinese della vergogna, ecco che 12 Paesi sui 27 dell’Unione europea lanciano la proposta di alzarne un altro per “proteggere le frontiere esterne dell'Ue di fronte ai flussi migratori”. E per essere sicuri di realizzarlo, con una lettera dei loro ministri dell’Interno hanno chiesto alla Commissione europea e alla presidenza di turno del Consiglio Ue un apposito finanziamento con il quale erigere recinzioni e muri

L’Europa ha paura, una maledetta paura di essere invasa dai migranti. E quando si ha paura, la ragione si annebbia e si sceglie la via più semplice e forse pericolosa: costruiamo un muro.

Così, dopo aver abbattuto 32 anni fa (il 9 novembre 1989) il Muro berlinese della vergogna, ecco che 12 Paesi sui 27 dell’Unione europea lanciano la proposta di alzarne un altro per “proteggere le frontiere esterne dell’Ue di fronte ai flussi migratori”.

E per essere sicuri di realizzarlo, con una lettera dei loro ministri dell’Interno hanno chiesto alla Commissione europea e alla presidenza di turno del Consiglio Ue un apposito finanziamento con il quale erigere recinzioni e muri. Si tratterebbe di un’opera ciclopica che cingerebbe l’intero nord-est dell’Unione.

Principali sostenitori sono i Paesi del Gruppo di Visegrad a trazione sovranista (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia) affiancati da Austria e Danimarca (i cosiddetti “frugali”), oltre che da Bulgaria, Lituania, Estonia, e Lettonia. A cui vanno aggiunti due Paesi mediterranei come Grecia e Cipro. Un fronte apparentemente composito, ma unito nel contrastare, in vista del consiglio europeo di ottobre, i Paesi rivieraschi del Sud che puntano alla ridistribuzione dei migranti.

Ora, che la protezione delle frontiere esterne dell’Ue di fronte ai flussi migratori sia un tema strategico per il futuro e la qualità della vita dell’intera Unione non si discute, ma sorprende che la risposta sia apertamente difensiva.

Da un lato essa rivela una paura fuori controllo e dall’altro denuncia un sorprendente deficit di creatività sociale. L’essere impauriti, fattore di per sé negativo per le democrazie europee, mostra i limiti di classi dirigenti che hanno vissuto all’ombra dei potenti di ieri e una volta poste dinanzi alla necessità di esercitare la propria responsabilità, si rifugiano nella risposta più scontata e disumana.

La circostanza che la maggioranza di questi Paesi faccia parte dell’ex blocco sovietico e che abbia aderito al progetto europeo solo in anni più recenti è un ulteriore motivo di preoccupazione. Già segnate da pulsioni autoritarie affiorate a più riprese nel decennio che abbiamo alle spalle, queste democrazie appaiono orfane di un centro di gravità e di attrazione. Questo è un oggettivo fattore di indebolimento di tutta l’Unione, soprattutto dopo l’uscita di scena della cancelliera Angela Merkel che, a suo modo, ha fatto della Germania un fattore di stabilità.

Ma la tentazione di ricorrere alle recinzioni e ai muri sembra soprattutto uno strumento per rassicurare le rispettive opinioni pubbliche interne sempre più allarmate dagli esiti dei conflitti (vedi la crisi dei rifugiati afghani) e dall’incombente minaccia di un grande movimento di popoli causato dagli sconvolgimenti climatici.

È come se questi Paesi vivessero questo tempo come l’ultimo momento utile per garantirsi il proprio spazio vitale, inteso non come luogo politico come accadeva nel Novecento, quanto letteralmente come area geografica di sopravvivenza. C’è paura e disperazione in tutto questo. Non solo, dunque, un calcolo politico. È quasi il presagio di un mondo distopico che nessuno davvero si può augurare. Un mondo dominato da vecchie paure e di nuovi muri.

Ecco perché il solo mettere a tema la costruzione dei muri è un terribile errore prospettico.

È un pensare negativamente che precede scelte regressive.

Piuttosto, al tempo nuovo e difficile che ci attende non si può rispondere con l’uso della forza, quasi preparandosi all’assedio come in una cittadella medievale. Occorre, invece, uno slancio che sposti in avanti la lancetta della storia, accogliendo e giocando la sfida dei cambiamenti climatici, contrastando gli orrori delle guerre, investendo sulle nuove tecnologie, assecondando il cambiamento dei nostri modi di produzione, sposando la transizione energetica, rivoluzionando i nostri stili di vita.

E soprattutto curando pazientemente la pace.

Senza trascurare che le frontiere esterne più vulnerabili sono sempre quelle dell’Europa mediterranea. Cosa dovremmo fare, ad esempio, noi italiani? Non potendo erigere muri dovremmo prepararci a sparare su ogni imbarcazione carica di migranti? Il Mediterraneo rischia, dunque, una fase di travolgente e ingovernabile instabilità.

Forse non accadrà, ma siamo quasi certi che nuovi muri sorgeranno.

È il presagio contenuto nella risposta della Ue: non possiamo finanziarli, ma neppure impedirli. Dunque, chi avrà le risorse per costruirli…

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**CELEBRAZIONI**

**Cammino sinodale: Torino e Susa, domenica l’apertura presieduta da mons. Nosiglia alla Consolata e al santuario Madonna del Rocciamelone**

In occasione dell’apertura della fase diocesana del Sinodo dei vescovi e dell’avvio del cammino sinodale nella Chiesa italiana, mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, presiederà domenica 17 due celebrazioni nelle rispettive diocesi. In particolare, alle 10, a Torino, nel santuario della Consolata per l’arcidiocesi di Torino e alle 16, a Mompantero nel santuario della Madonna del Rocciamelone per la diocesi di Susa.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Salute mentale: Unicef, “in Europa c’è una perdita annuale di capitale umano equivalente a 50 miliardi di euro”**

La nuova analisi del Brief europeo “La condizione dell’infanzia nel mondo: Nella mia mente” dell’Unicef, lanciata oggi, indica che la perdita annuale di capitale umano che deriva dalle condizioni generali di salute mentale in Europa tra i bambini e i giovani tra 0 e 19 anni è di 50 miliardi di euro.

Oltre agli investimenti sull’assistenza all’infanzia di qualità, sulla genitorialità e sulle misure per le famiglie in tutti i settori, l’Unicef identifica 5 interventi prioritari per le istituzioni europee e i governi nazionali. Innanzitutto, serve “supportare interventi per facilitare l’accesso dei gruppi vulnerabili a servizi per la salute mentale e fornire migliori infrastrutture regionali” e “includere l’accesso ai servizi per la salute mentale nei piani di azione nazionali, anche sfruttando le opportunità offerte dalle tecnologie digitali e online per ridurre i gap nell’accesso al supporto per la salute mentale”. Inoltre, occorre “fornire programmi a scuola per diffondere consapevolezza e capacità di adattamento emotivo per gli adolescenti; integrare servizi di consultorio per la salute mentale; formare insegnanti e staff scolastico; creare spazi sicuri per i bambini di confronto e condivisione. Integrare programmi di genitorialità positiva che prevengono la violenza domestica. L’Unione europea dovrebbe supportare iniziative per ‘l’apprendimento sicuro’ per porre fine alla violenza a scuola e tramite la scuola affinché i bambini si sentano liberi di imparare, crescere e realizzare i propri sogni”. Il quarto intervento prioritario è “investire risorse adeguate per formare gli operatori sanitari e sociali sulla salute mentale per supportare i servizi per i bambini che migrano” e il quinto è “incorporare azioni mirate sulla salute mentale e il benessere psicosociale nell’assistenza ufficiale per lo sviluppo dedicata allo sviluppo umano, così come nei programmi umanitari di preparazione, risposta e ripresa per rispondere ai bisogni di tutte le popolazioni colpite da emergenze, compresa la protezione dell’infanzia durante crisi umanitarie”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**In Europa 3 suicidi di adolescenti al giorno, è la seconda causa di morte**

**Rapporto Unicef, 9 milioni con problemi di salute mentale**

In Europa 9 milioni di adolescenti (tra i 10 e i 19 anni) convivono con un disturbo legato alla salute mentale e il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani con 3 ragazzi al giorno che si tolgono la vita. Emerge dal rapporto Unicef che sara' presentato oggi su "La condizione dell'infanzia nel mondo: Nella mia mente". Solo gli incidenti stradali causano più decessi tra i giovani di quell'età.

Circa 1.200 bambini e adolescenti fra i 10 e i 19 anni pongono fine alle loro vite ogni anno.

In Italia si stima che, nel 2019, il 16,6% dei ragazzi e delle ragazze fra i 10 e i 19 anni soffrissero di problemi legati alla salute mentale, circa 956.000 in totale. Fra le ragazze, la percentuale è maggiore (17,2%, pari a 478.554) rispetto ai ragazzi (16,1%, pari a 477.518). Mentre il Covid-19 continua a causare caos nelle vite, il Brief - un'analisi con focus sull'Europa del rapporto annuale dell'Unicef "La condizione dell'infanzia nel mondo: Nella mia mente" - fornisce anche dati preoccupanti sullo stress cui sono sottoposti. La percentuale di suicidio nel 2019 fra i ragazzi è stimata di gran lunga maggiore rispetto alle ragazze, rispettivamente il 69% e il 31%, e la fascia di età più colpita è fra i 15 e i 19 anni (1.037 contro i 161 fra i 10 e i 14 anni). La percentuale di problemi legati alla salute mentale per i ragazzi e le ragazze in Europa fra i 10 e i 19 anni è del 16,3%, mentre il dato globale nella stessa fascia di età è del 13,2%. Le nazioni con la percentuale maggiore in Europa fra le 33 prese in esame sono: Spagna (20,8%), Portogallo (19,8%) e Irlanda (19,4%), mentre quelle con la percentuale minore si trovano principalmente in Europa orientale: Polonia (10,8%), Repubblica Ceca (11%), Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia (11,2%). "La pandemia da Covid-19 ha evidenziato diversi fattori che hanno messo a rischio la nostra salute mentale: isolamento, tensioni familiari, perdita di reddito", ha dichiarato Sua Altezza Reale la Regina Mathilde del Belgio, che oggi interverrà alla presentazione del Brief all'Unione Europea a Bruxelles. "Troppo spesso i bambini e i giovani portano il peso di tutto questo". Geert Cappelaere, Rappresentante Unicef per le Istituzioni dell'Unione Europea commenta: "ora sappiamo che non agire ha un costo elevato. La perdita annuale di capitale umano che deriva dalle condizioni generali di salute mentale in Europa tra i bambini e i giovani tra 0 e 19 anni è di 50 miliardi di euro. L'Unicef identifica infine alcuni interventi prioritari per le istituzioni europee e i governi nazionali fra i quali servizi per la salute mentale e migliori infrastrutture regionali".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Mattarella: con pandemia aumentata povertà, bisogna agire**

**Il presidente della Repubblica nella Giornata Mondiale dell'Alimentazione**

"La Giornata Mondiale dell'Alimentazione offre una preziosa opportunità di riflessione sulle drammatiche conseguenze della pandemia, segnate dall'aumento dei livelli di povertà e malnutrizione. Lo stato della sicurezza alimentare nel mondo è sensibilmente peggiorato.

La comunità internazionale dovrà saper dare adeguato seguito alle raccomandazioni del recente vertice sui sistemi alimentari, valorizzando le naturali sinergie del sistema Onu e le competenze delle agenzie delle Nazioni Unite insediate a Roma".

Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ita Airways debutta sulla Milano-Bari, Lazzerini: “Oggi nasce la nuova compagnia di bandiera italiana”**

**La nuova livrea della compagnia prevede aerei tutti azzurri con il logo in oro bianco, ali bianche e tricolore sulla coda**

La storia di Ita è iniziata questa mattina con il decollo del primo volo da Milano Linate a Bari alle 6.30: il vettore è atterrato nel capoluogo pugliese dopo 65 minuti, a bordo c'erano 60 passeggeri. «Oggi nasce la compagnia di bandiera italiana» ha detto l’amministratore delegato Fabio Lazzerini presentando la nuova società: «Dovevamo dirlo con un nome preservando la nostra freschezza. Abbiamo un nuovo nome che oggi siamo pronti a far vedere. Ita Airways, da oggi il nome dell’azienda è questo. E' un nome che guarda avanti, al futuro, ma un po’ di passato rimane. Abbiamo voluto mantenere i colori, verde e rosso sono gli stessi di Alitalia, e l’acquisto del marchio di ieri rispecchia questa logica: non disperdere un valore».

Il manager ha quindi indicato che «il piano industriale di Ita prevede tre obiettivi principali: primo la profittabilità, e su questo c'è una discontinuità immensa rispetto al passato; sostenibilità, che decliniamo su tre parti, economica, ambientale e sociale; e connettività». Lazzerini ha quindi insistito sulla flessibilità che «vuol dire partire con la dimensione giusta per poter accelerare o rallentare a seconda del mercato».

Guardando al futuro, il presidente Alfredo Altavilla ha spiegato che la compagnia non nasce per essere un operatore stand alone per sempre: «Sarebbe un obiettivo irrealistico, un inutile desiderio di grandezza. Ita nasce per diventare un elemento importante e strategico all’interno di uno dei grandi network di settore. Guardo in qualunque direzione, dovunque ci sia l'opportunità di creare valore per Ita. E’processo cui cominceremo a lavorare dalla settimana prossima, riteniamo importante chiuderlo entro il 2022».

Per ora i vettori sono ancora marchiati Alitalia, ma nel piano del gruppo ci sono aerei tutti azzurri con il logo Ita Airways in oro bianco, ali bianche, tricolore sulla coda: «Vogliamo qualcosa che ci rappresenti con onore nel mondo» ha spiegato il direttore marketing Giovanni Perosino.

Intanto, a Fiumicino – dove è in corso il presidio dei lavoratori Alitalia organizzato dai confederali dalle 10 alle 18 – si registrano cori di protesta, suono di tamburi e fischietti, accompagnati dal battito delle mani contro le vetrate del terminal, per richiamare l’attenzione dei passeggeri all’interno: «Noi siamo Alitalia» e «Lavoro, diritti, dignità», i cori maggiormente ripetuti. Accesi anche alcuni fumogeni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Milano, prima condanna per caporalato sui rider: ex intermediario di Uber Eats dovrà pagare 440 mila euro**

**La sentenza sanziona l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro dei ciclo-fattorini del servizio di consegna del cibo**

ROMA. Secondo l’accusa i ciclo-fattorini venivano «pagati a cottimo 3 euro», «derubati» delle mance e «puniti» con decurtazione dei compensi se non stavano alle regole. Prima condanna in un processo penale per caporalato sui rider a Milano. Il giudice dell’udienza preliminare Teresa De Pascale ha condannato a 3 anni e 8 mesi Giuseppe Moltini, uno dei responsabili delle società di intermediazione coinvolte nell'inchiesta del pubblico ministero Paolo Storari che aveva portato pure al commissariamento della filiale italiana di Uber, revocato a marzo dai giudici dopo il riconoscimento del percorso "virtuoso" intrapreso dalla società. Il gup ha anche deciso di convertire il sequestro di circa 500 mila euro in contanti, disposto nelle indagini, in un risarcimento da 10mila euro a testa per i 44 fattorini parti civili e da 20 mila euro per la Cgil. Le indagini era state portate avanti dalla Guardia di Finanza.

La sentenza è stata emessa nel processo abbreviato a carico di Moltini, che era accusato di caporalato sui fattorini che, attraverso le società di intermediazione Flash Road City e Frc srl, facevano le consegne di cibo a domicilio per conto di Uber. Altri due imputati sono stati condannati (2 anni e 1 anno e 6 mesi) ma solo per reati fiscali. Il giudice ha anche deciso di convertire il sequestro preventivo da circa 500mila euro in contanti, effettuato nelle indagini del pm Storari sulle somme trovate in possesso degli intermediari, in risarcimenti a favore dei 44 rider, che lavoravano tra Milano, Torino e Firenze e che erano entrati nel procedimento proprio per chiedere il riconoscimento dei danni subiti, assistiti tra gli altri dal legale Giulia Druetta. Parti civili anche la Cgil e la Camera del Lavoro, rappresentate dall'avvocato Andrea Ronchi.

Responsabilità

Lo scorso 5 luglio lo stesso giudice aveva mandato a processo Gloria Bresciani, manager (sospesa) di Uber, anche lei accusata di caporalato sui fattorini. Udienza per lei il 18 ottobre davanti alla nona penale. Il gup aveva mandato a giudizio pure la società di intermediazione Frc, imputata per la legge sulla responsabilità amministrativa, e accolto i patteggiamenti per caporalato di Leonardo Moltini (3 anni) e Danilo Donnini (2 anni), sempre responsabili delle società di intermediazione di manodopera, e di un altro imputato, Miriam Gilardi, per favoreggiamento a 1 anno e 6 mesi. Uber è stata citata come responsabile civile. Bresciani e gli altri tre accusati di caporalato, secondo l'accusa, avrebbero reclutato rider assumendoli in Flash Road City e Frc srl «per poi destinarli al lavoro presso il gruppo Uber in condizioni di sfruttamento». In particolare, i lavoratori venivano «pagati a cottimo 3 euro», «derubati» delle mance e «puniti» con decurtazione dei compensi se non stavano alle regole. La Sezione misure di prevenzione, presieduta da Fabio Roia, era intervenuta col commissariamento poi revocato dopo una serie di misure introdotte da Uber.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ruba le brioches per fame e poi si pente: “Scusate, non avevo soldi”. Dopo il biglietto di scuse arriva la proposta di lavoro**

**I titolari del locale a Pistoia: «Subito ci siamo arrabbiati, poi abbiamo capito»**

Rubare per fame. Poi pentirsi e tornare sui propri passi. Lasciando un biglietto davanti all’ingresso del bar. «Buongiorno, mi scusi, l'altra mattina avevo fame e non avevo soldi. Grazie». La storia, raccontata dal Tirreno, è quella di un ladro di dolci. Brioches, per la precisione. E dello stesso ladro che ad un certo punto si pente, torna indietro, lascia un biglietto con tanto di scuse e restituisce il denaro. La vicenda, però, non finisce qui. E la coda di questa storia è un lieto fine a tutti gli effetti. Venuta a conoscenza di questo episodio, una pasticciera in provincia di Prato offre un lavoro al ladro di brioches.

A raccontare al Tirreno questa storia è Maurizio Milani, il titolare del locale: «Il pasticcere ci consegna le brioches intorno alle cinque e mezza del mattino. Le lascia in un contenitore legato con una catena a un’estremità perché nessuno lo porti via. Mette i dolci all’interno e poi chiude con un lucchetto, la cui combinazione è nota solo a lui, a noi e al fornaio». Soltanto che, in questo caso, succede qualcosa di differente: per una svista uno dei tre vassoi di paste resta sopra il contenitore e per il ladro è un gioco da ragazzi impossessarsi di quei dolci appena sfornati.

Sembrava una storia finita lì. «Un furto può capitare e sul momento mi ero anche arrabbiato» ha raccontato al Tirreno il titolare del locale. Invece, alcuni giorni dopo, è arrivata la sorpresa. Il biglietto con le scuse e e i soldi. Ancora i gestori dell’Alibabar. «Il costo esatto delle paste rubate – commenta Milani – Se sapessimo chi è gli restituiremmo i soldi, ha rubato per fame e avremmo fatto anche noi, probabilmente, la stessa cosa». Un gesto di disperazione che è valso, alla fine, anche un possibile lavoro per il ladrpo pentito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_